

«Colf e badanti, la famiglia può esigere il vaccino»

Attività domestiche

Assindatcolf (datori): sì a sciogliere il rapporto in assenza del pass

L'arrivo di settembre segna per molte famiglie, con la ripresa della scuola e delle attività extrascolastiche, ove possibili, il momento di ricerca di una baby sitter per i figli. Per queste figure, però, a differenza che per le insegnanti, non c'è alcun obbligo di green pass, né di vaccinazione anti-Covid.

I lavoratori domestici - badanti, colf e baby sitter - non hanno avuto alcuna corsia preferenziale nelle vaccinazioni e hanno dovuto prenotarle man mano che si apriva la possibilità di accedere, nelle Regioni, per le varie fasce di età. Si tratta di una platea di due milioni di lavoratori, al servizio delle famiglie: 920.722 sono in regola, ovvero iscritti all'Inps, gli altri si stima che lavorino in nero.

Tra i lavoratori censiti dall'Inps, 437mila prestano assistenza ad anziani e persone non autosufficienti, per età o per patologia, anche in regime di convivenza.

Per questo l'associazione datoriale **Assindatcolf** consiglia alle famiglie di inserire nei nuovi contratti di lavoro la disponibilità dei domestici a vaccinarsi contro il Covid (o la validità del green pass) come condizione necessaria per l'assunzione, soprattutto nel caso di assistenza a persone fragili.

«Non si mette in dubbio la libertà dei singoli di vaccinarsi o meno - spiega il presidente di **Assindatcolf** Andrea Zini -. Le famiglie, però, hanno tutto il diritto di pretendere la vaccinazione anti-Covid dal lavoratore da assumere o da quello già in servizio, vista la tipologia delle mansioni svolte e i rischi specifici che possono derivare per il datore e per i suoi familiari. Altrimenti - conclude Zini - se il lavoratore non vuole vaccinarsi o rinnovare il green pass quando necessario, nel settore domestico è possibile il recesso *ad nutum*, cioè la possibilità di sciogliere il rapporto di lavoro in modo libero, senza alcuna giustificazione».

Secondo **Assindatcolf**, non serve precisare che il motivo del recesso è la mancata vaccinazione del lavoratore domestico: «Il rapporto di lavoro domestico - continua Zini - è di carattere fiduciario, se viene a mancare questo vincolo, non è necessario precisare altre motivazioni».

Il 38,2% dei lavoratori domestici arriva dall'Est Europa: «In alcuni casi - spiega ancora il presidente di **Assindatcolf** Andrea Zini - i lavoratori dell'Est sono rientrati in patria dopo la prima ondata della pandemia e hanno fatto il vaccino Sputnik, che però non è riconosciuto dall'Emm e non dà diritto al green pass. Il datore di lavoro domestico può chiedere a questi lavoratori una traduzione giurata della certificazione vaccinale».

Appare invece risolto, secondo **Assindatcolf**, il problema di accesso al vaccino anti-Covid che era emerso nei mesi scorsi per molti dei 176mila lavoratori domestici extracomunitari coinvolti dalla sanatoria 2020 e in attesa del permesso di soggiorno. Essendo provvisori, il codice fiscale e la tessera sanitaria rilasciati in attesa della conclusione della procedura non erano riconosciuti dai portali di prenotazione dei vaccini in diverse Regioni. Solo un problema tecnico che è stato, noi, risolto.